

Cesare Faustinelli

di **Claudio Bragaglio**

Ricordando Cesare Faustinelli si affollano nella mia memoria molteplici momenti di discussione, iniziative e confronti che rivedo ancora oggi accompagnati dal rimpianto per la perdita di un amico. Momenti che appartengono ad un periodo intenso e fortemente motivato di una comune militanza politica nel P.C.I, all'inizio degli anni settanta, a Brescia.

A quel periodo, infatti, risale l'avvio dell'amicizia e di una assiduità di rapporti con Cesare. Ma, prima ancora che sulla politica, con Cesare il rapporto personale ed il confronto si sono sviluppati nel corso degli anni sulle problematiche culturali ed hanno riguardato l'impegno – anche amministrativo, in sede di Consiglio Comunale in Loggia - per riformare le istituzioni culturali cittadine e per la creazione di nuovi spazi di partecipazione.

Una figura, la sua, già affermata nel panorama culturale della città. Voce attenta e critica di una sinistra che in quel periodo soffriva ancora di una difficoltà rilevante nel costruire rapporti con l'intellettualità bresciana, prevalentemente attratta nell'orbita cattolico-moderata di governo e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.

Per i giovani studenti del "sessantotto" l'accostamento al P.C.I. bresciano, infatti, non è stato facile, perché al forte impegno politico del partito sul terreno sociale e del lavoro operaio non si accompagnava in eguale misura una sensibilità sul versante scolastico ed intellettuale, o per una riforma delle istituzioni culturali.

E Cesare, sotto questo profilo, ha rappresentato un punto di riferimento importante, cui va tutta la nostra riconoscenza. E' stato un aiuto per tanti giovani, un interlocutore aperto ed attento. Con la misura equilibrata, pacata, ma convinta, delle sue sollecitazioni, delle sue riflessioni e delle sue critiche. Con l'esperienza e la conoscenza di un mondo culturale cittadino, cui noi ci avvicinavamo con una certa approssimazione ed in un'ottica prevalentemente astratta, vissuta attraverso il "mitico" rapporto tra intellettuali e classe operaia, e meno attenta alla concretezza di un impegno di riforma delle strutture culturali cittadine. Un impegno a cui Cesare non si stancava mai di richiamarci, parlando di cultura, di arte, di teatro, di musica.

Discussioni su discussioni.

E non bastavano le assemblee, perché immancabile si presentava la coda di un argomento non affrontato, di una polemica irrisolta o la novità di un libro che riaprivano la discussione dopo una riunione di partito, una conferenza, un Consiglio Comunale. O, più semplicemente, il piacere di uno scambio di idee nell'incrociarsi casuale delle nostre camminate su e giù per S. Faustino, in via Musei od in piazza Loggia.

In ogni occasione e su tutto, si discuteva. E Cesare sempre disponibile con quell'angolatura critica che gli apparteneva del tutto naturalmente nell'affrontare i vari argomenti.

Sulla cultura. Un chiodo fisso, anche perché il ruolo degli intellettuali in politica rappresentava il baricentro più significativo di ogni discussione. E su questo terreno con Cesare c'era immediata sintonia, senza alcuna remora, neppure di tipo generazionale.

Su Marx. Con Cesare, docente di filosofia, e noi giovani del "sessantotto" alla ricerca piuttosto eclettica di nuovi riferimenti culturali. E poi le lezioni sul marxismo in diverse sezioni, in particolare in Val Trompia. E poi ancora le diverse occasioni di confronto con Mario Spinella, più

volte coinvolto dal “Circolo Banfi” in varie iniziative culturali a Brescia, protagonista di un indimenticabile ed affollato ciclo di lezioni sul Capitale di Marx, presso la sala Cavallerizza.

Su Gramsci. Soprattutto sul Gramsci giovane dell’Ordine Nuovo di Torino, in coincidenza con l’esperienza consiliare delle fabbriche, nel vivo di una importante stagione sindacale, ed i confronti sul “Sindacato dei Consigli”, promossi anch’essi dal “Circolo Banfi”, di cui Cesare è stato, insieme a Manlio Milani, tra i promotori .

Sull’arte. Con il ricordo che mi è caro ed ancora mi accompagna quotidianamente ogniqualvolta osservo il bel quadro di Anna Coccoli, che fa bella mostra di sé all’ingresso della Federazione bresciana del Democratici di Sinistra, e mi rammenta le occasioni, in casa di Cesare ed Anna, all’imbocco della salita del Castello, quando la discussione si inerpicava sul valore sociale e “di classe” che distingueva nell’arte il realismo dall’astrattismo. Per non parlare poi dell’interesse per gli artisti e le iniziative dell’Associazione Artisti bresciani.

Sulla politica. Con evidenti e - perché no? - anche polemiche diversità di vedute, data l’impostazione critica che Cesare - peraltro insieme a molti iscritti che come lui frequentavano la sezione Gheda di piazza Garibaldi - aveva soprattutto nei confronti del gruppo dirigente della Federazione bresciana del P.C.I. E noi, giovani iscritti, ci trovavamo sistemati nel bel mezzo tra l’attrazione per una critica sui limiti culturali e politici del partito a Brescia, ed il nostro impegno, sempre più diretto nella vita stessa di partito, nella Commissione Cultura e nello sviluppo di nuovi riferimenti culturali, con l’attività del “Centro di Iniziative Togliatti”.

Sulle istituzioni culturali. Soprattutto su questo terreno l’impegno di Cesare si è sviluppato in modo incisivo, con la sua attività amministrativa in Consiglio Comunale, oltre che nella Commissione culturale provinciale, ed ha lasciato la traccia indelebile che ha contribuito a caratterizzare e qualificare la sinistra bresciana.

Anni ormai lontani, si dirà. Ed è vero.

Ma era la Brescia che, dalle “Iniziative di Cultura” alla Loggetta di Renato Borsoni, dal rimpianto del “Bruttanome” – una rivista che capitava di rievocare con Lento Goffi - alla A.A.B. che raccoglieva un bel gruppo di artisti, si apriva ad una nuova stagione dell’impegno culturale e che, soprattutto sul terreno amministrativo, ha poi trovato un riscontro particolarmente significativo con l’attività dell’Assessore Vasco Frati.

Sono convinto che il cambiamento radicale che si è positivamente prodotto in campo culturale vada ascritto anche alle sollecitazioni ed alle proposte di Cesare, rendendo così omaggio al valore ed all’impegno che egli ha profuso.

Il confronto con Cesare sul rinnovamento delle strutture culturali si è sviluppato in molteplici occasioni. Soprattutto nella prima fase degli anni ‘70, quando la qualificazione delle strutture e degli spazi culturali rappresentava l’obbiettivo primario dell’impegno.

Così è stato con la pubblicazione dell’insero speciale, predisposto nel 1974 per “La Verità”, il periodico della Federazione del P.C.I. Con gli interventi di Renzo Bresciani, di Bruno Barzellotti, dell’assessore Giulio Onofri, di Stefano Minelli, Direttore della Morcelliana, oltre che dello stesso Faustinelli.

Ricordo ancora il dibattito sulla “fase” che attraversava la cultura a Brescia.

Da una parte emergeva una lettura pessimistica che riteneva Brescia una città prigioniera di una cronica e quasi insuperabile arretratezza culturale. Dall’altra, con Cesare, abbiamo impostato l’editoriale sulla presenza di “fermenti nuovi”, consapevoli dei positivi cambiamenti in atto che ci facevano parlare della possibilità di “rifondare a Brescia lo statuto di politica culturale dell’ente locale”. Il problema delle strutture, quindi, rappresentava un elemento necessario di un processo di riforma culturale che passava attraverso la partecipazione dei cittadini ed un nuovo rapporto tra cultura e politica.

Cesare in quell'occasione ha scritto un articolo sulla Loggetta e sul Teatro Grande. Esplicito il grande apprezzamento per la Loggetta, nonché il richiamo ad un impegno per la sua trasformazione nel Centro Teatrale Bresciano.

Parole molto critiche venivano spese invece nei confronti della Amministrazione comunale, soprattutto per il Teatro Grande. Una mancanza di volontà per quanto riguardava il Teatro che lo faceva parlare, insieme all'amico Giancarlo Facchinetti, di incuria e di negligenza. "Il Teatro Grande racchiude in sé la storia di una vergognosa gestione privatistica, in mani irresponsabili di una élite, da una parte, storia di un'altrettanto riprovevole negligenza ed indifferenza da parte del Comune, dall'altra". E l'aveva più volte visitato e fotografato, il teatro, nel suo abbandono e non nascondeva un'acuta insofferenza, un vero e proprio fastidio, verso questa mancanza di attenzione. Da cui faceva derivare la necessità di una maggiore sensibilità amministrativa, fino alla richiesta di una pubblicizzazione di entrambe le strutture teatrali.

Discussioni su discussioni, dicevo. In ogni occasione e su tutto.

Non è certo oggi il tempo per far rivivere quelle discussioni attingendo al pozzo, ormai profondo, delle nostre nostalgie. E neppure il tempo, per esprimerci con le parole di Montale, di domandarci "la formula che mondi possa aprirti". Ogni epoca comunica con linguaggi, valori e sintassi politica che le sono propri e non si limita a riproporre le formule alchemiche del passato. A maggior ragione dopo che un'importante fase storica – quella, in particolare, caratterizzata dalla forte presenza del P.C.I. - si è chiusa e quella rilevante eredità di cultura e di valori si è ormai ampiamente innestata su un nuovo progetto di sinistra progressista e riformista.

Ma la conclusione di quella storia politica non ci lascia orfani al punto da doverci definire solo per sottrazione, per "ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo".

Anche per questo, la ricerca dello spirito formativo – pedagogico, persino - di una vera cultura politica - così come la rivedo ripensando a quel periodo intenso ed alla figura di Cesare Faustinelli – rappresenta ancora oggi un valore fondamentale del "fare politica" che merita di non essere dissipato, e che va riproposto per contribuire anche alla fuoriuscita dalla crisi stessa della politica.

Un modo coerente – oltretutto – di far rivivere ciò che di indubbiamente positivo si ritrova ancora nel valore di quella memoria storica e di rendere un sincero omaggio a Cesare e a tutti coloro che quel valore etico-politico l'hanno saputo coltivare con coerenza, convinzione e generosità d'animo.

26 settembre 2003

(Intervento in ricordo di Cesare Faustinelli, pubblicato insieme ad altre testimonianze dalla Libreria Rinascita)